Il futuro del centrosinistra nella politica dei cittadini

di Marc Lazar

Il Governo si è riunito in conclave a Caserta, e ha indicato la sua tabella di marcia per i prossimi anni. Se alla fine il termine "fase due" non è stato adottato, sono però emerse alcune priorità, tra cui la crescita economica – senza rinunciare al rigore finanziario, le liberalizzazioni, gli aiuti al Sud, lo sforzo in favore dell'insegnamento superiore e della ricerca, la lotta contro le disuguaglianze, la semplificazione della burocrazia, la tutela dell'ambiente ecc. Dopo i primi sette mesi molto difficili, se non calamitosi, e una legge finanziaria che a qualcuno ha fatto digrignare i denti, si può dire che il centro-sinistra sia ripartito col piede giusto? Evidentemente, la nuova agenda politica ha posto al centro dell'attenzione alcune grandi problematiche presenti e future dell'Italia. Ha lasciato però nell'ombra anche temi fondamentali quali le pensioni o il sistema elettorale. Le spiegazioni sono ben note: l'eredità dei governi Berlusconi è ancora più disastrosa del previsto; la coalizione maggioritaria è profondamente frammentata in numerosi partiti, che difendono innanzitutto i propri interessi e divergono su quasi tutti i temi. E l'opposizione, benchè a sua volta divisa, tenta incessantemente di delegittimare l'operato della squadra al potere.

Occorre però esplorare più a fondo altre inquietanti debolezze dell'attuale governo. A dire il vero, la principale critica che si può rivolgere all'Unione è di non aver valutato in tutta la loro portata i profondi sconvolgimenti del rapporto con la politica, intervenuti non solo in Italia ma in tutti i paesi europei. Tre di essi vanno sottolineati con forza: il modo di condurre l'azione politica, la concezione della democrazia e il ruolo del leader. Ai giorni nostri, l'azione di governo presuppone più che mai la capacità di comprendere la società e il mondo così come sono, nelle loro ambivalenze e contraddizioni, senza apriorismi ideologici. E occorre a questo riguardo partire dai problemi materiali degli individui, dal modo in cui vivono le loro preoccupazioni quotidiane, ma anche da come percepiscono le questioni di più ampio respiro quali i rapporti di forze internazionali, l'etica, il futuro del pianeta. Questa "*life politics*", teorizzata da Anthony Giddens, non significa in alcun modo che i responsabili debbano semplicemente allinearsi sul "vissuto" della gente comune; al contrario, il loro compito è quello di articolare le preoccupazioni quotidiane ai valori propri o rivendicati dal partito d'appartenenza, che determinano in parte l'operato dei governi. Se la politica è oggi più pragmatica, è anche tenuta ad essere responsabile e determinata. Tanto più che le opinioni sono ambivalenti: da un recente sondaggio della Ipr Marketing sul sito di Repubblica risulta che secondo il 41% degli italiani, il governo dovrebbe affrontare innanzitutto la riforma della previdenza sociale; il 36% assegna la priorità a una maggiore efficienza della pubblica amministrazione, e il 30% alla legge elettorale.

Gli italiani sembrano quindi dar prova di un grande senso di responsabilità e di una reale disponibilità al cambiamento, che l'esecutivo farebbe male a non cogliere. D'altra parte però, la stessa inchiesta rivela che il 63% degli italiani rifiuta la prospettiva di rimanere al lavoro più a lungo. In Francia si possono osservare atteggiamenti identici. Perciò i governi devono impegnarsi in un confronto e aprire un dibattito, indicando chiaramente quali sono le loro proposte e le ragioni per cui le sostengono. Il governo Prodi soffre di un'apparente mancanza di sensibilità verso le difficoltà concrete della popolazione, in particolare sul tema delle

disuguaglianze, di cui giustamente si lamentano i suoi elettori, ma al tempo stesso anche della sua plateale incapacità di richiamarsi a una filosofia di ampio respiro, e dell'assenza di una pedagogia coordinata e omogenea.

Se il volontarismo politico ha sempre una ragion d'essere, oramai non si può più calarlo dall'alto con autorità, come in passato, e a volte con una punta di autoritarismo più o meno illuminato. Oggi il riformismo non può più essere imposto alle nostre società, ma può nascere solo dal confronto permanente e organizzato con molteplici parti in causa. La richiesta di partecipazione dei cittadini si manifesta continuamente attraverso l'uso delle nuove tecniche, tra cui Internet. Soprattutto in Italia, dove a fronte della sfida rappresentata da Silvio Berlusconi e dai suoi alleati, la società civile si è organizzata e mobilitata in maniera notevole. La democrazia partecipativa è all'ordine del giorno, e non interessa solo la politica al livello locale dei comuni o delle regioni. L'attuale governo ignora questa domanda fondamentale, e quel che è peggio, presenta ogni giorno un'immagine caricaturale della politica, con le polemiche che contrappongono i suoi membri e i partiti della maggioranza. Avrebbe bisogno di inventare un modo per prestare ascolto all'opinione pubblica, al di là del recepimento dei sondaggi, e di rendere i cittadini più partecipi delle sue decisioni. Infine, queste considerazioni ci portano alla questione del leader, che ai giorni nostri non corrisponde più alla figura del grande uomo di un De Gaulle o di un Churchill - capace di segnare un'epoca con la sua impronta indelebile, di infondere ai popoli uno spirito nuovo. Oggi il leader ha ambizioni più modeste: per essere popolare e credibile deve dimostrarsi vicino alla gente, anche a costo di sconvolgere gli orientamenti tradizionali del proprio schieramento; deve saper parlare più direttamente alla popolazione, incarnare la speranza nel cambiamento, far emergere le potenzialità esistenti per non lasciare che il paese riumini un senso di declino fino a sprofondare nella depressione, o sia sommerso dal pessimismo, che è la grande caratteristica dei partiti protestatari, e in particolare della sinistra radicale. Se ha perduto parte della sua aura, il leader politico dei tempi nostri non è privo di poteri, come spesso si dice, o condizionato dai vincoli della globalizzazione e dagli imperativi dell'Europa, ma dispone al contrario di margini di manovra. Un esempio per tutti è quello di Tony Blair, che ha portato avanti un'azione pubblica efficace in numerosi settori cruciali della società. Tra questi leader dei nostri giorni, a sinistra potremmo citare, oltre a Tony Blair, Gerhard Schroeder, Jose Luis Rodriguez Zapatero, Segolene Royal, e a destra Angela Merkel, Nicolas Sarkozy e lo stesso Silvio Berlusconi - benchè si tratti di un caso atipico.

Ciascuno di essi ha la sua specificità, il suo stile, il suo percorso, le sue idee. Gli uni sono ragionevoli, gli altri più inclini alla demagogia. C'è chi si attiene a una rigorosa osservanza delle regole della democrazia rappresentativa, e chi propende verso forme più o meno spinte di populismo. Ma tutti brillano per l'attitudine - rivendicata e a volte dimostrata - di riattivare l'interesse per la politica, e persino di rilanciare il loro paese. A questo riguardo, il centro-sinistra italiano registra un forte deficit di leadership, che sarebbe difficile contestare.

Una soluzione per rimediare a queste carenze dovrebbe essere posta al più presto all'ordine del giorno dell'Unione, pena l'ulteriore dispersione del capitale di fiducia dei simpatizzanti. E la fiducia è condizione indispensabile per l'azione.